LETTERE AL DIRETTORE

SESSO E AFFARI

Caro direttore,

si direbbe che è giunta l'ora degli scandali. In Francia la polemica è aperta sui *tueurs*, assassini, che sono nel partito di Soustelle; sull'affare Lacaze e l'affare del *bazooka*; sui balletti rosa con prestazioni maschili per stupro di minorenni e sulle truffe valutarie connesse alla svalutazione del franco. E' una valanga e tenerne la contabilità non è facile; i giornali scrivono che siamo in pieno romanzo nero e un giudice francese, tale Belcgne, ha parlato addirittura di fantascienza del delitto. E' da ritenersi che sia un giudice che vive come noi a tanto il mese, perchè una delle caratteristiche di questo intrico di delitti e tentati delitti, orge, assassini e allegali giuochi di borse è che essi si svolgono tutti su un tappeto di miliardi.

In America invece sono di moda le *call-girls*, ragazze-squillo in italiano, giovani prostitute sofisticate, da poter apparire all'occorrenza ragazze della buona società. Non si tratta naturalmente di un prodotto esclusivo di quel paese e lungi da noi ogni idea di voler esprimere un giudizio moralistico oppure suffraggettistico, e nemmeno fondato su facili contrapposizioni. Tutto il mondo è paese rispetto alle gazze di una giovane donna e la generosità in questo campo non è mai dispiaciuta a nessuno. Scandalizzarci poi, noi italiani, sarebbe levemente ipocrita. E' vero difatti che viviamo in un clima di permanente edificazione morale e che Roma particolarmente dispiega ogni giorno di più i suoi caratteri di città dedita allo spirituale, ma è altrettanto vero che all'ombra del Vaticano certi valori, come dire terreni, hanno avuto sempre diritto di cittadinanza. E che cittadinanza. Neppure è novità che la grazia femminile venga adoperata per ottenere questo o quel favore.

Il problema che però si pone nello scandalo delle call-girls in America è un altro e mi sembra strano che molti nostri cultori di neo-capitalismo non l'abbiano intuito e fatto oggetto dei loro studi. Lo ha definito con molta esattezza colui stesso che ne ha rivelato l'esistenza, Edward R. Murrow, che è, come si apprende, uno dei più bravi giornalisti televisivi americani. «Il sesso come esca commerciale — ha detto nel corso appunto di una trasmissione del Columbia Broadcasting System durata un'ora e dedicata interamente all'argomento — è usato così largamente nel mondo degli affari americani che varie compagnie hanno ragazze-squillo tra il personale delle relazioni con il pubblico, mentre altre hanno conti correnti sempre aperti con certe organizzazioni di case-squillo».

Siamo, come vedi, nel pieno delle *Public relations*, da non confondersi con le *Human relations*, che furono di moda anche in Italia sui giornali e nelle riviste un paio di anni addietro. Non meraviglierebbe tuttavia apprendere che le grandi industrie americane hanno alle loro dipendenze anche reparti di ragazze-squillo per impiegarle, vuoi nelle trattative sindacali, vuoi come arma antisciopero, vuoi per tenere alto il morale aziendale. In questo caso l'esempio verrebbe imitato anche in Italia; dopo le vivandiere del reggimento avremmo le vivandiere aziendali. E' una idea e se sarà attuata spero che qualcuno si ricordi di questo articolo su *l'Unità*, accusata, come sai, di essere poco sensibile alla dottrina delle relazioni umane.

* * *

In che modo funzionerà, dunque in America il sesso come esca commerciale? Lo hanno illustrato nelle loro corrispondenze da New York alcuni rotocalchi, ma in breve si tratta di questo. Gli uomini dell'alta industria americana hanno scoperto che per concludere un buon affare niente vale meglio che offrire al cliente durante le trattative una bella ragazza. Uno di essi, presidente di una grande compagnia internazionale, ha testualmente dichiarato: «Non c'è dubbio che la prostituzione aiuti a fare affari. E' senz'altro il metodo più veloce per stabilire una relazione intima con il cliente. L'importante è che il cliente abbia passato la notte con una ragazza fornita da me. Questi compratori sono per lo più sposati e questo mi dà un vantaggio. Non lo chiamerei proprio ricatto, ma certo da quel momento io ho un aggancio subconscio sul cliente, un'arma che potrei usare in presenza di sua moglie. Lui sa che non lo faccio, ma è conscio del mio potere». E un altro, meravigliandosi che si faccia scandalo, ha detto che il ricorso alla prostituzione è perfettamente legittimo in quanto «abbiamo bisogno di gente che sia in grado di rendere più rapida e redditizia l'attività della azienda».

Problema perciò squisitamente tecnico; posto in termini di produttività aziendale, di utilità marginale, di metodo, che si inquadra quindi di pieno diritto nella prassi se non nelle teoriche del neo-capitalismo. Si potrebbe, ad esempio, studiare in che misura le call-girls contribuiscano alla formazione e alla potenza di quei «gruppi di pressione», nei quali secondo alcuni vanno trovate le chiavi di una società moderna. E questo mi sembra il punto da sottolineare, dove, come oggi è moda dire, far cadere l'accento.

Una generica riprovazione, cioè, o una condanna che ignorasse la modernità del fenomeno rischierebbe di essere sterile. Certamente si possono trovare illustri precedenti nel mondo feudale, in quello romano e magari assiro-babilonese; ma il pericolo, l'enorme, è nel modo come oggi il fenomeno si manifesta, nella sua strumentalità e nel suo incasellamento rispetto a quella produttività di tipo capitalistico-aziendale, che sempre più il mondo che si definisce occidentale assume a sua divinità. «Siamo tutti sulla stessa barca» è uno *slogan* delle relazioni umane per giustificare quella solidarietà che dovrebbe animare operai, tecnici dirigenti e padroni di una stessa azienda; e una siffatta solidarietà è anche auspicata da memorabili enciclichè e discorsi papali. Ora però sulla barca prendono a bordo anche le call-girls.

Si ripropone la questione dei contenuti. Al cospetto di quella divinità essi sono condannati e il bene e il male, il gusto e l'ingiusto divengono equivalenti. Se il metro universale sono gli affari, e negli affari questo è il terreno dove la donna meglio rende, perchè stupirsi? Noi predichiamo l'emancipazione femminile e ci hanno detto che è un problema ormai passato di moda; la prostituzione intanto, abolita dalle leggi Merlin dei vari paesi, trionfa ai vertici del mondo occidentale in quella sua sacra cittadella che è Wall-Street, in Inghilterra, come ha rivelato subito dopo il quotidiano *Empire News* o nella Germania di Bonn, come ha detto il film *Rosemarie*.

E qui — se mi permetti di avventurarmi nel terreno delle analogie — si potrebbe trovare un punto di contatto tra questi scandali e gli altri che affliggono oggi la Francia: mi riferisco alla dottrina che si attribuisce a Soustelle, ideologo del gaullismo, dottrina anch'essa indifferente ai contenuti e volta soltanto all'impossessamento della tecnica del potere. Questa è un'ente altro conterebbe; alla sua luce il conquistare il governo di un paese avvalendosi anche dei *tueurs* potrebbe equivalere al fare gli affari per mezzo della prostituzione. Nell'uno e nell'altro caso si procede per dissociazioni.

Il giornalista americano, che ha svelato lo scandalo delle call-girls, è stato accusato di fare il giuoco dei comunisti. E' sconfato, ma è anche un modo troppo facile ormai di eludere gli interrogativi. Portando avanti il metodo di chi inserisce la prostituzione nella produttività aziendale o i *tueurs* nella tecnica politica si può giungere ai campi di sterminio o alla bomba all'idrogeno. Non si tratta quindi soltanto di polemica tra comunisti e non comunisti, ma di problemi che riguardano tutti, anzi, per dirla al vecchio modo socialista, l'intera umanità.

NINO SANSONE

COME SI FORMANO I COMBATTENTI DELL'ARMATA DI LIBERAZIONE

Visita a un campo di reclute nel cuore dell'Algeria in armi

Attraverso i varchi aperti nella linea Morice - Organizzazione e vita quotidiana del centro di addestramento
Educazione civile e istruzione militare - Una manovra a fuoco - L'anziano medico e i giovani soldati

(Nostro servizio particolare)

DA UNA LOCALITA' dell'ALGERIA, febbraio

Per due giorni sono stato ospite di un campo addestramento reclute e di una scuola per quadri e specialisti dell'Armata di Liberazione Nazionale algerina. Consiglio i colleghi del Figaro, di France-Soir, di Paris Journal, e quanti vogliono vedere coi loro occhi la realtà algerina, ad accogliere l'invito dell'Alto Comando dell'ALN, pubblicato in uno degli ultimi numeri di El Moudjahad (Il Combattente), *organo del Fronte di Liberazione Nazionale, a recarsi tra i partigiani.* «L'ALN — si legge sul periodico citato — non ha nulla da nascondere. Essa è forte a sufficienza per far toccare con mano ai giornalisti più refrattari alla nostra causa, la verità dell'Algeria combattente, se tuttavia tali giornalisti hanno conservato ancora un minimo di buona fede». *E' una esperienza che essi dovrebbero fare per capire molte cose e riconoscere onestamente che la soluzione del problema algerino, nell'interesse stesso della Francia, non va ricercata sul piano militare*

* * *

L'alba è ancora lontana. Mentre da un'occhiata all'orologio, una macchina si accosta silenziosamente al marciapiede. Breve presentazione e filiamo a tutta velocità verso sud. Il mio accompagnatore è poco loquace. Si limita a scambiare, di tanto in tanto, una frase monca con l'autista. Più tardi m'informa che è stato dato per morto almeno tre o quattro volte dai bollettini di guerra francesi. Sono parecchie ore che siamo in viaggio, quando a metà di una collina resa brulla da un incendio, lasciamo la rotabile e infiliamo per una strada malandata. Si cambia automezzo. Il viaggio prosegue a bordo di una macchina militare americana. Guadiamo parecchi uued, che sono quasi a secco. La strada si trasforma in un tratturo. In fondo ad una piccola valle scendiamo per proseguire a piedi. Non si vede anima viva. Siamo qua in Algeria e la guerra è presente ovunque.

Gli arruolamenti

Nel mezzo di una boscaglia, una pattuglia di soldati dell'ALN ci prende in consegna. Vestono tutti la divisa e portano armi automatiche. Salutano l'ufficiale che mi ha guidato fin qui e ci fanno attraversare la Maginot algerina: la famosa linea Morice. I reticolati sono stati spazzati via in diversi punti mediante cariche esplosive racchiuse in lunghi e stretti tubi di ferro o di plastica. Le mine non esplose sono state rimosse e spostate dagli artificieri. Per la linea elettrica ad alta tensione ci sono speciali cesoie, che resistono fino a centomila volts.

E' ormai mezzogiorno quando arriviamo a destinazione. Dinanzi alla sede del comando, su un pennone, sventola una piccola bandiera algerina: bianca e verde, con al centro la mezzaluna e una stella rossa. La sentinella presenta le armi. Prendiamo posto nell'ufficio del comando, una piccola stanza imbiancata di tresco. Il comandante, tenente di turno ci versa un caffè.

L'ufficiale che ha tutta la seconda guerra mondiale e la campagna d'Indocina — dai soldati di Ho Ci Minh, ci conosce di nome — ci parla molte cose ad alta voce e coperto di decorazioni, tra cui la Croce di guerra. Se fosse rimasto dall'altra parte della barricata, ora si troverebbe certamente di stanza a qualche cittadina di Pakistan o stipendio al riso. Coloro che dipingono i patrioti algerini non dovrebbero mai dire che la maggior parte dei quadri militari sono stati educati nelle scuole francesi e hanno servito, con onore, la causa della libertà contro la barbarie nazista.

* * *

«Noi arriviamo ai campi di addestramento solo coloro che hanno già dato prova di patriottismo con atti di coraggio; coloro che in Algeria o altrove sono "scoperti", quali membri attivi del FLN e debbono sfuggire ai colonialisti — mi dice il comandante — Si tratta per lo più di uomini che hanno preso parte ad azioni armate nelle città, di staffette, di organizzatori della resistenza tra la popolazione civile. Le domande di arruolamento sono numerose e siamo costretti dal tipo di guerra che, per il momento, conduciamo, ad accogliere soltanto quelle che ci danno la certezza di avere un buon soldato entro il più breve tempo possibile. L'ALN ha istituito pure corsi per comandanti di plotone e di compagnia, per sottufficiali, e scuole di specializzazione per quadratori, telegrafisti, interpreti, artiglieri, artificieri, eccetera. La durata dei corsi varia. I primi qualche mese, gli ultimi sei mesi. Ci sono tecniche di difesa e di strategia militare, alla formazione del comandante e patriottico, all'istruzione». Il comandante mi mostra il bisbaccio di una lezione che sarà tenuta nel corso della settimana dal commissario politico. Le poche parole dattiloscritte danno un rapido sunto della storia dell'uomo, dalla sua comparsa sulla terra ad oggi, su basi strettamente scientifiche. Ogni settimana viene scelta una conferenza sulla situazione mondiale, resta sotto il profilo della lotta dei popoli contro l'imperialismo. Molta carne e pane dedicata alla storia della nazione algerina e alla battaglia contro ogni pregiudizio razziale o religioso.

Si ode il rombo di una squadriglia di aerei. Ci precipitiamo fuori. Sono due aerei francesi che sorvolano a bassissima quota il campo. Si ritirano subito dopo. Ci dicono che ieri sera, a Tlemcen, è stato dato per morto almeno tre o quattro volte dai bollettini di guerra francesi. Sono parecchie ore che siamo in viaggio, quando a metà di una collina resa brulla da un incendio, lasciamo la rotabile e infiliamo per una strada malandata. Si cambia automezzo. Il viaggio prosegue a bordo di una macchina militare americana. Guadiamo parecchi oued, che sono quasi a secco. La strada si trasforma in un tratturo. In fondo ad una piccola valle scendiamo per proseguire a piedi. Non si vede anima viva. Siamo qua in Algeria e la guerra è presente ovunque.

ALGERIA — Esercitazioni di reclute dell'ALN su un «percorso di guerra»

Di tanto in tanto, una pattuglia di soldati dell'ALN ci prende in consegna. Vestono tutti la divisa e portano armi automatiche. Salutano l'ufficiale che mi ha guidato fin qui e ci fanno attraversare la Maginot algerina: la famosa linea Morice. I reticolati sono stati spazzati via in diversi punti mediante cariche esplosive racchiuse in lunghi e stretti tubi di ferro o di plastica. Le mine non esplose sono state rimosse e spostate dagli artificieri. Per la linea elettrica ad alta tensione ci sono speciali cesoie, che resistono fino a centomila volts.

E' ormai mezzogiorno quando arriviamo a destinazione. Dinanzi alla sede del comando, su un pennone, sventola una piccola bandiera algerina: bianca e verde, con al centro la mezzaluna e una stella rossa. La sentinella presenta le armi. Prendiamo posto nell'ufficio del comando, una piccola stanza imbiancata di tresco. Il comandante, tenente di turno ci versa un caffè.

E' giunto ieri a Roma il celebre pianista sovietico Emil Ghilels. Terrà un concerto per l'Accademia filarmonica romana questa sera alle 21,15 al Teatro Eliseo. In programma sono musiche di Bach, Schubert, Schumann, Prokofiev e Stravinski

L'ufficiale che ha tutta la seconda guerra mondiale e la campagna d'Indocina — dai soldati di Ho Ci Minh, ci conosce di nome — ci parla molte cose ad alta voce e coperto di decorazioni, tra cui la Croce di guerra. Se fosse rimasto dall'altra parte della barricata, ora si troverebbe certamente di stanza a qualche cittadina del Pakistan o stipendio al riso. Coloro che dipingono i patrioti algerini non dovrebbero mai dire che la maggior parte dei quadri militari sono stati educati nelle scuole francesi e hanno servito, con onore, la causa della libertà contro la barbarie nazista.

* * *

«Noi arriviamo ai campi di addestramento solo coloro che hanno già dato prova di patriottismo con atti di coraggio; coloro che in Algeria o altrove sono "scoperti", quali membri attivi del FLN e debbono sfuggire ai colonialisti — mi dice il comandante — Si tratta per lo più di uomini che hanno preso parte ad azioni armate nelle città, di staffette, di organizzatori della resistenza tra la popolazione civile. Le domande di arruolamento sono numerose e siamo costretti dal tipo di guerra che, per il momento, conduciamo, ad accogliere soltanto quelle che ci danno la certezza di avere un buon soldato entro il più breve tempo possibile. L'ALN ha istituito pure corsi per comandanti di plotone e di compagnia, per sottufficiali, e scuole di specializzazione per quadratori, telegrafisti, interpreti, artiglieri, artificieri, eccetera. La durata dei corsi varia. I primi qualche mese, gli ultimi sei mesi. Ci sono tecniche di difesa e di strategia militare, alla formazione del soldato sotto l'aspetto morale e patriottico, all'istruzione». Il comandante mi mostra il bisbaccio di una lezione che sarà tenuta nel corso della settimana dal commissario politico. Le poche parole dattiloscritte danno un rapido sunto della storia dell'uomo, dalla sua comparsa sulla terra ad oggi, su basi strettamente scientifiche. Ogni settimana viene scelta una conferenza sulla situazione mondiale, resta sotto il profilo della lotta dei popoli contro l'imperialismo. Molta carne e pane dedicata alla storia della nazione algerina e alla battaglia contro ogni pregiudizio razziale o religioso.

Si ode il rombo di una squadriglia di aerei. Ci precipitiamo fuori. Sono due aerei francesi che sorvolano a bassissima quota il campo. Si ritirano subito dopo. Ci dicono che ieri sera, a Tlemcen, è stato dato per morto almeno tre o quattro volte dai bollettini di guerra francesi. Sono parecchie ore che siamo in viaggio, quando a metà di una collina resa brulla da un incendio, lasciamo la rotabile e infiliamo per una strada malandata. Si cambia automezzo. Il viaggio prosegue a bordo di una macchina militare americana. Guadiamo parecchi oued, che sono quasi a secco. La strada si trasforma in un tratturo. In fondo ad una piccola valle scendiamo per proseguire a piedi. Non si vede anima viva. Siamo qua in Algeria e la guerra è presente ovunque.

Gli arruolamenti

Nel mezzo di una boscaglia, una pattuglia di soldati dell'ALN ci prende in consegna. Vestono tutti la divisa e portano armi automatiche. Salutano l'ufficiale che mi ha guidato fin qui e ci fanno attraversare la Maginot algerina: la famosa linea Morice. I reticolati sono stati spazzati via in diversi punti mediante cariche esplosive racchiuse in lunghi e stretti tubi di ferro o di plastica. Le mine non esplose sono state rimosse e spostate dagli artificieri. Per la linea elettrica ad alta tensione ci sono speciali cesoie, che resistono fino a centomila volts.

E' ormai mezzogiorno quando arriviamo a destinazione. Dinanzi alla sede del comando, su un pennone, sventola una piccola bandiera algerina: bianca e verde, con al centro la mezzaluna e una stella rossa. La sentinella presenta le armi. Prendiamo posto nell'ufficio del comando, una piccola stanza imbiancata di tresco. Il comandante, tenente di turno ci versa un caffè.